

Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno

Oltre la resilienza: investimenti e riforme per «trasformare» il Mezzogiorno e accelerare la crescita nazionale

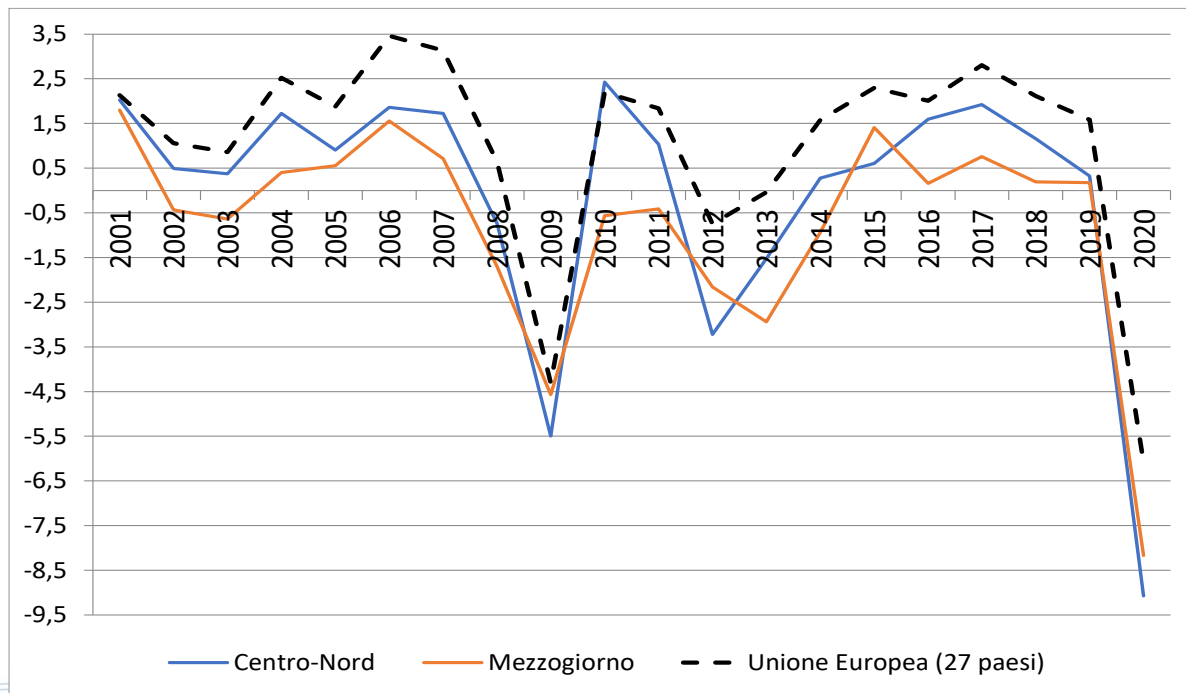
Roma, 30 Novembre 2021

Luca Bianchi | direttore SVIMEZ



Dalla stagnazione alla recessione post-Covid: l'Italia incrocia l'epidemia indebolita da una lunga fase di bassa crescita e di ampliamento del divario Nord/Sud

Fig. 1. Tassi di crescita annuali del Prodotto Interno Lordo



Il «doppio divario» prima della crisi

Nella ripresa 2015-18 il PIL italiano è cresciuto del 4,8%, la metà della media europea (+9,5%). Il PIL del Mezzogiorno del 2,5%, quello del Centro-Nord del 5,4%.

Il Covid ha colpito un Paese in stagnazione (nel 2019 il Sud «cresceva» dello 0,2%, il Centro-Nord dello 0,3%).

Nel 2020 la crisi ha colpito l'intero Paese ma con un'incidenza superiore nel Centro-Nord (-9,1%).

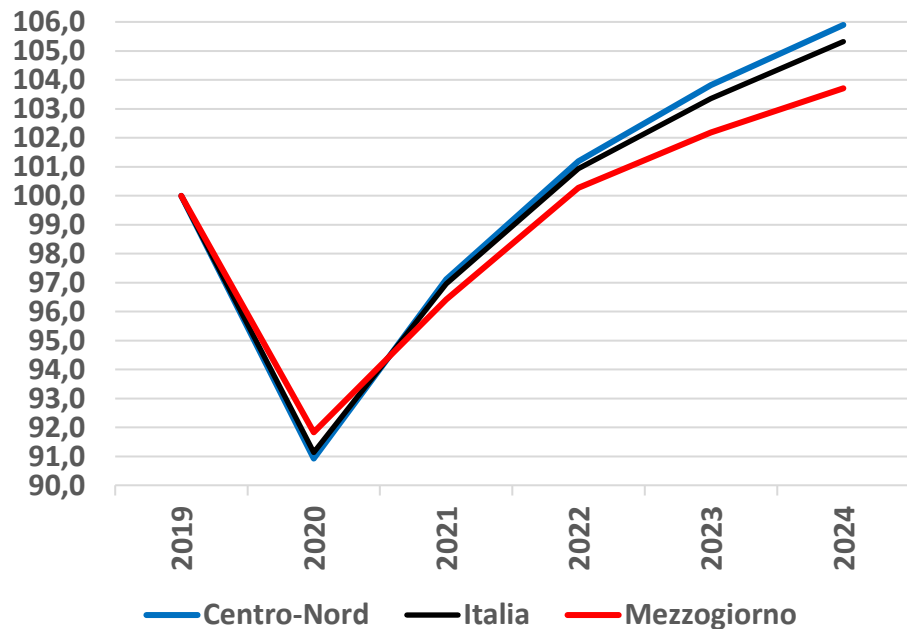
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Eurostat e SVIMEZ



SVIMEZ

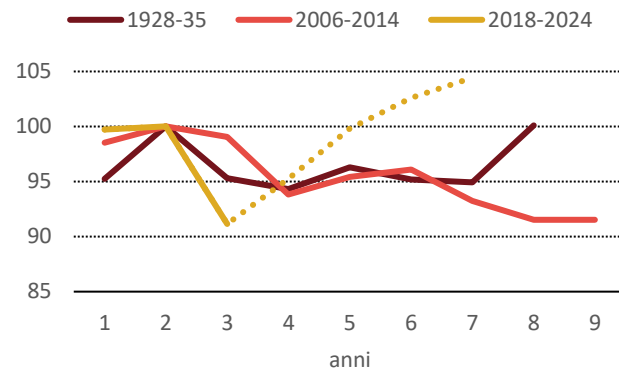
Le nuove previsioni SVIMEZ per il periodo 2021-24

Fig. 2. Andamento del Prodotto Interno Lordo (2019 = 100)



Il rimbalzo, al contrario di quanto avvenuto nelle precedenti grandi crisi, è sostenuto e interessa entrambi le aree del Paese

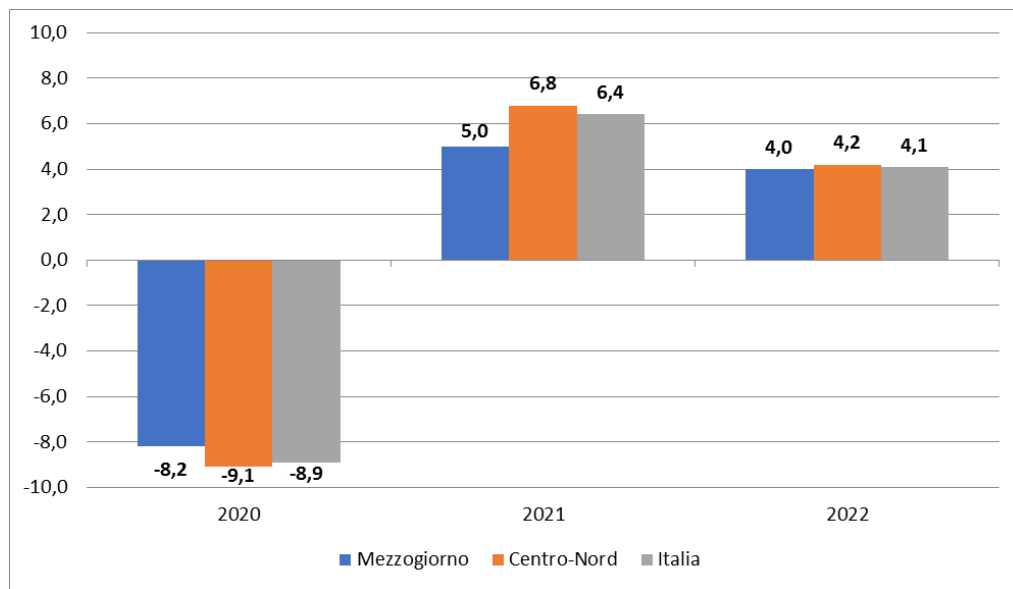
Le tre «grandi» crisi a confronto



Fonte: ISTAT per il 2019, stime SVIMEZ per il 2020 e previsioni SVIMEZ per il 2021-24 (modello econometrico N-Mods)

Le nuove previsioni SVIMEZ 2021-2022

Fig. 3. Variazioni % del PIL, 2020-2022



Fonte: SVIMEZ per il 2020 e previsioni SVIMEZ (modello econometrico N-Mods)

La ripresa del biennio 2021-2022 è trainata dal binomio investimenti privati (in particolare costruzioni) e export, alimentando un **recupero più rapido nel Centro-Nord**, ma il Mezzogiorno partecipa alla ripartenza.

Il rimbalzo 2021 è significativo al Sud se si considera la perdita minore del 2020.

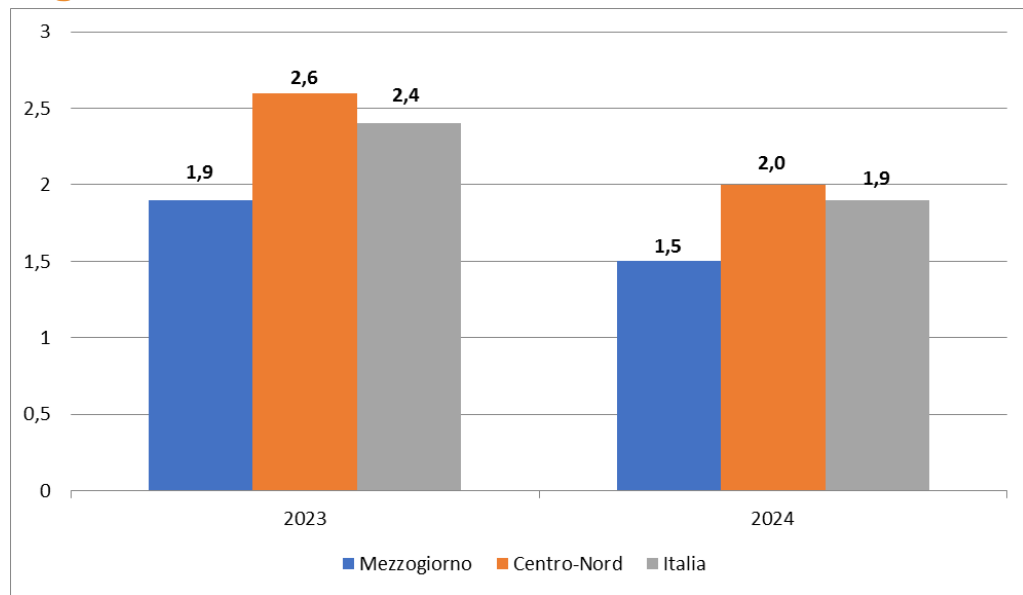
Nel 2022, si ipotizza che la tendenza espansiva prosegua, ma a ritmi ridotti. Il Sud resta «agganciato» alla ripresa del Nord.

Il “cambio di passo” delle politiche indotto dall'emergenza economica e sociale causata dalla pandemia: dagli avanzi primari più o meno ampi al significativo sostegno dello Stato a imprese e famiglie.

Le Leggi di Bilancio 2021 e 2022 e altri provvedimenti – tra cui si ricordano il DL Sostegni o il DL 59/2021 (Fondo complementare PNRR) – hanno nell'insieme dato luogo a disavanzi notevoli, pari a circa 99 miliardi nel 2021 e a 56 nel 2022.

Le nuove previsioni SVIMEZ 2023-2024

Fig. 4. Variazioni % del PIL, 2023-2024



Fonte: Previsioni SVIMEZ (modello econometrico N-Mods)

Dallo stimolo del binomio export-investimenti nel 2021-22 all'effetto propulsivo esercitato dalle *policy* nel 2023-24 che però non si accompagna, soprattutto al Sud, ad una ripresa solida dei consumi.

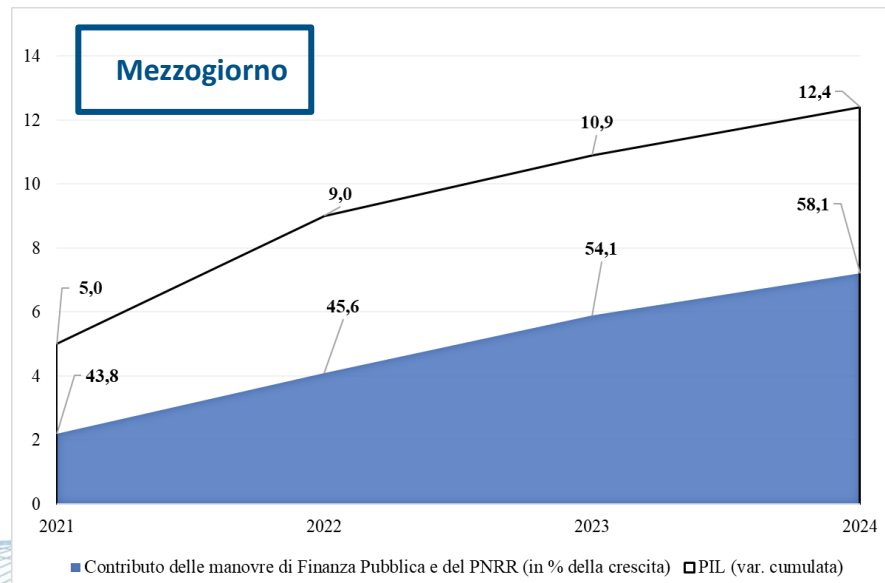
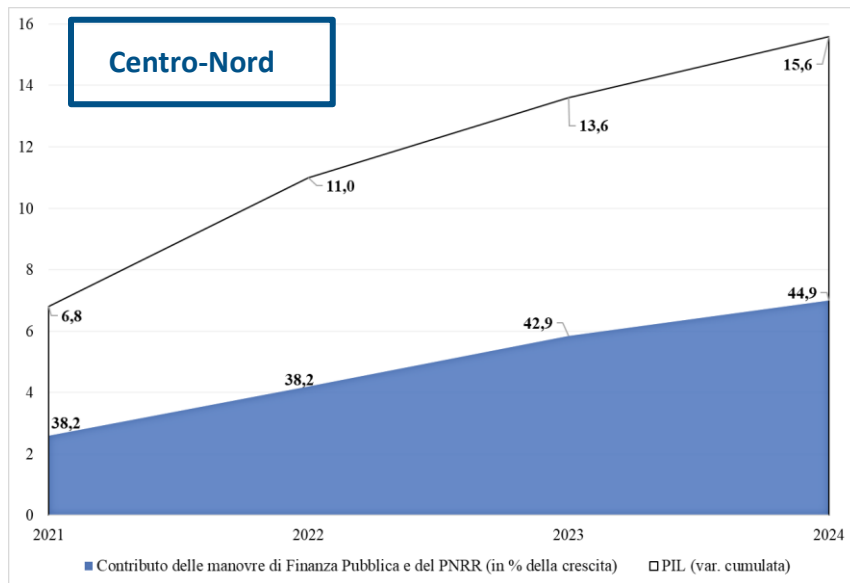
Nel 2023 il PIL italiano dovrebbe crescere del 2,4%; in maniera più accentuata al Centro-Nord (2,6%) rispetto al Sud (1,9%).

Nel 2024, in un contesto nazionale di indebolimento del tasso di crescita (1,9%), il differenziale Nord/Sud si mantiene intorno a mezzo punto percentuale (+2% nel Centro-Nord; +1,5% nel Sud).

Il Mezzogiorno nel periodo pre-crisi pandemica (2016-19) era cresciuto in media di poco più di tre decimi di punto all'anno.

Il contributo delle manovre 2021/22 e del PNRR nel 2021-2024

Fig. 5. Variazione cumulata del PIL e contributo % delle policy alla crescita



Fonte: Stime SVIMEZ (modello econometrico N-Mods)

Le misure di politica economica complessivamente considerate offrono un contributo di circa il 47% alla crescita cumulata del PIL nazionale: dei quasi 15 punti di crescita previsti per l'Italia (14,8) nel quadriennio, sette sono riconducibili alle policy.

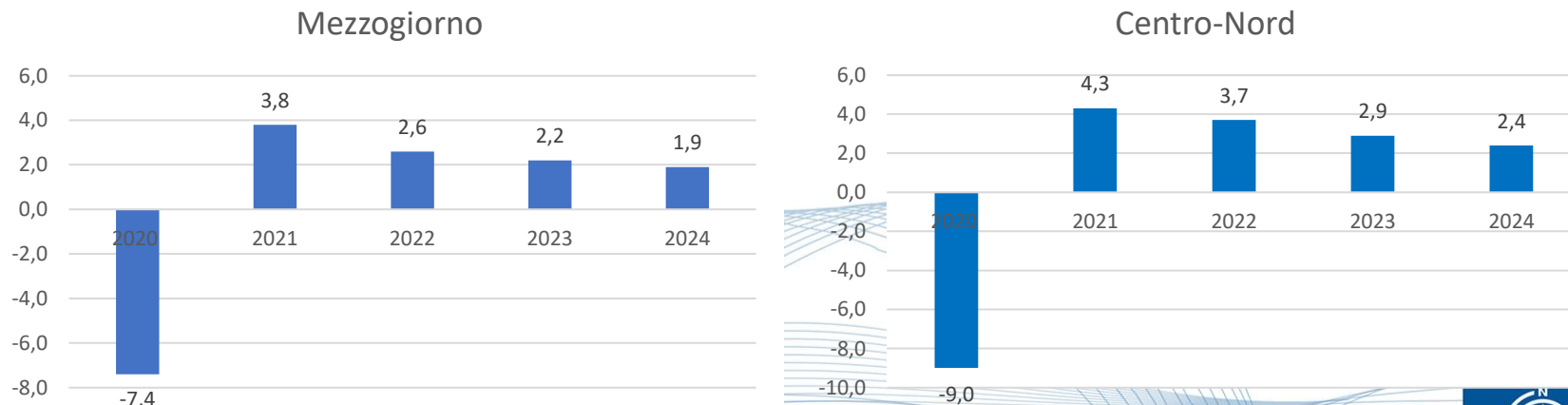
Il contributo offerto dalle policy arriva a coprire il 58,1% della crescita cumulata del periodo, a fronte del 45% nel Centro-Nord.

La debolezza dei Consumi al Sud indebolisce la ripartenza

Pur in presenza di un impatto sulla crescita apprezzabile del PNRR, l'andamento debole dei consumi, soprattutto nel Mezzogiorno, frena la dinamica espansiva dell'economia.

Mentre già nel 2022 il PIL dovrebbe recuperare i livelli pre-crisi, in base alle nostre proiezioni ai consumi delle famiglie nel Sud sarà necessario quasi l'intero periodo per azzerare la perdita del 2020, mentre nel Centro-Nord tale esito verrebbe a realizzarsi un anno prima.

Fig. 6. Variazioni % dei Consumi delle famiglie



Fonte: Stime SVIMEZ (modello econometrico N-Mods)

La dinamica salariale piatta nell'ultimo decennio in Italia.

La contrazione delle retribuzioni al Sud

Fig. 7a. Retribuzioni lorde unitarie (in termini nominali) nell'Europa a 27 e principali paesi - numeri indice 2008=100

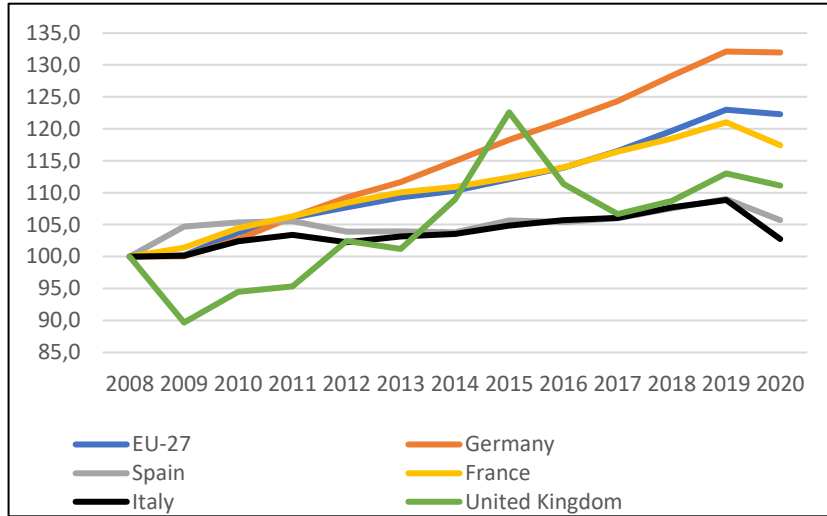
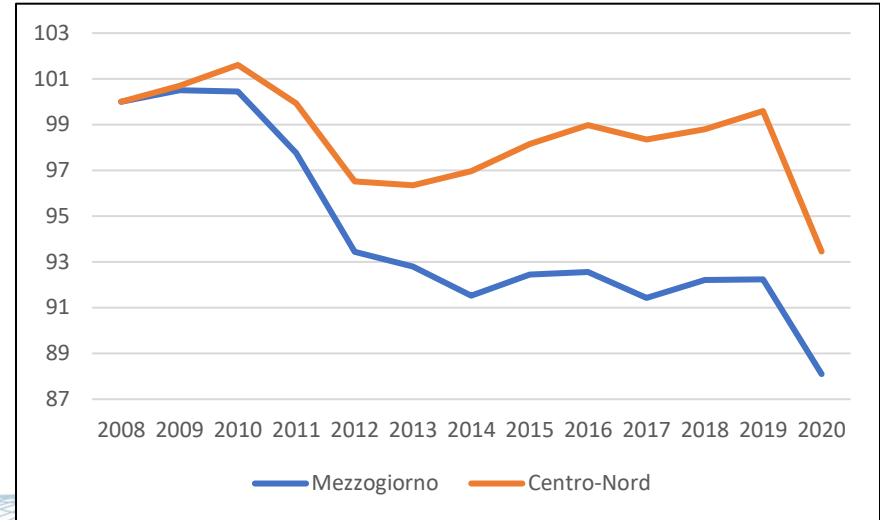


Fig. 7b. Retribuzioni lorde unitarie reali in Italia per circoscrizione - numeri indice 2008=100



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat e Eurostat

La dinamica salariale italiana è tra le più contenute in Europa. Nel Mezzogiorno, in termini reali, le retribuzioni medie unitarie si sono ridotte di oltre 10 punti nell'ultimo decennio. Se, da un lato, ciò offre, un contributo positivo al contenimento degli shock inflazionistici di natura esterna, dall'altro, la assai modesta capacità di trasmettere ai salari gli incrementi generali di reddito provenienti dalle fasi positive del ciclo determina un'espansione dei consumi inevitabilmente anemici.

Povert 

La crisi del lavoro e la povert 



SVIMEZ

La precarietà e i working poor

Fig. 8. Gli indicatori di precarietà e basso reddito dei lavoratori del Sud

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Percentuale part-time involontario	79,9	59,3
Percentuale dipendenti a termine	22,3	15,1
Occupati a termine da più di cinque anni	24,5	15,5
Dipendenti con bassa paga (*)	15,3	8,4
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (**)	13,3	25,8

Dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari ha portato ad una forte crescita dei lavoratori a basso reddito, a rischio povertà.

Sul versante retributivo, ha inciso il cambiamento nella struttura occupazionale avvenuto negli ultimi trent'anni con la crescita di settori low-skilled, come quello dei servizi turistici e alle famiglie, nei quali la retribuzione non è sufficiente per uscire dalla spirale della povertà.

Fonte: Fonte elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

(*) Occupati con reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente

(**) Percentuale di dipendenti a termine e collaboratori che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile



SVIMEZ

L'ampliamento della povertà tra chi un lavoro lo ha

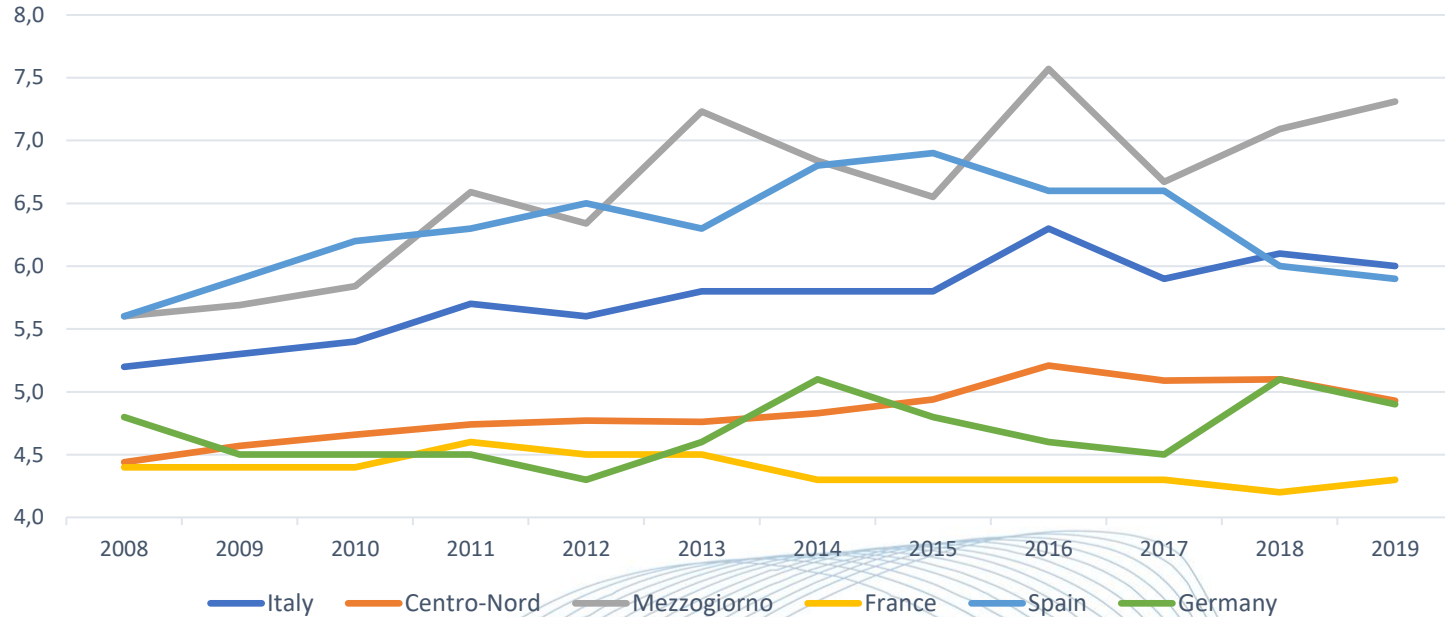
Fig. 9. L'incidenza della povertà in Italia per condizione occupazionale della persona di riferimento (valori %)

Condizione professionale della persona di riferimento	2019				2020			
	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Occupato	5,5	5,3	4,4	6,7	7,3	7,9	5,4	7,6
di cui: Operaio e assimilato	10,2	10	8,5	11,6	13,2	14,4	10,9	12,7
Non occupato	7,5	6,6	4,7	10,1	8,1	7,2	5,4	10,7
Totale	6,4	5,8	4,5	8,6	7,7	7,6	5,4	9,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat

La disuguaglianza in Italia è più alta che in altri Paese

Fig. 10. Income quintile share ratio S80/S20 by NUTS 2 regions - EU-SILC survey



La diseguaglianza in Italia è più elevata rispetto agli altri principali paesi europei.

Considerando l'indicatore S80/S20, che misura quante volte il reddito del 20% più ricco è maggiore di quello più povero l'Italia si collocava nel 2019 su valori intorno a 6 a fronte del 4,9 della Germania, del 4,3 della Francia del 5,9 della Spagna. Il dato nazionale sottende una maggiore diseguaglianza nelle regioni del Mezzogiorno (7,3 a fronte del 4,9 del Centro-Nord).

Le disuguaglianze di genere caratterizzano la «nuova» questione meridionale

Fig. 11. Indicatori di parità di genere: un confronto Mezzogiorno e Centro-Nord

	Centro-Nord		Mezzogiorno	
	2019	2020	2019	2020
Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile (15-64 anni)	14,8	15,1	23,4	23,8
Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine)	3,9	3,3	13,1	11,4
Tasso di occupazione 20-64 anni (femmine)	63,4	62,0	35,8	35,1
Tasso giovani NEET (15 - 34 anni) (femmine)	20,5	22,9	40,1	40,2
Tasso di occupazione delle donne 20-34 anni (da 1 a 3 anni dalla laurea)	71,8	69,7	46,1	43,9
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (femmine)	9,9	8,2	6,0	5,8
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (femmine)	9,0	8,7	15,5	13,2
Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (femmine)	37,8	38,5	26,7	27,0
Laureati in scienza e tecnologia (femmine)	12,6	12,8	7,9	8,0

Le disparità di genere costituiscono uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla lotta contro la povertà. Gli interventi volti a favorire la partecipazione femminile e le pari opportunità nel mercato del lavoro, negli organi istituzionali e politici e nei vertici aziendali sono parti integrale anche delle politiche di riequilibrio territoriale

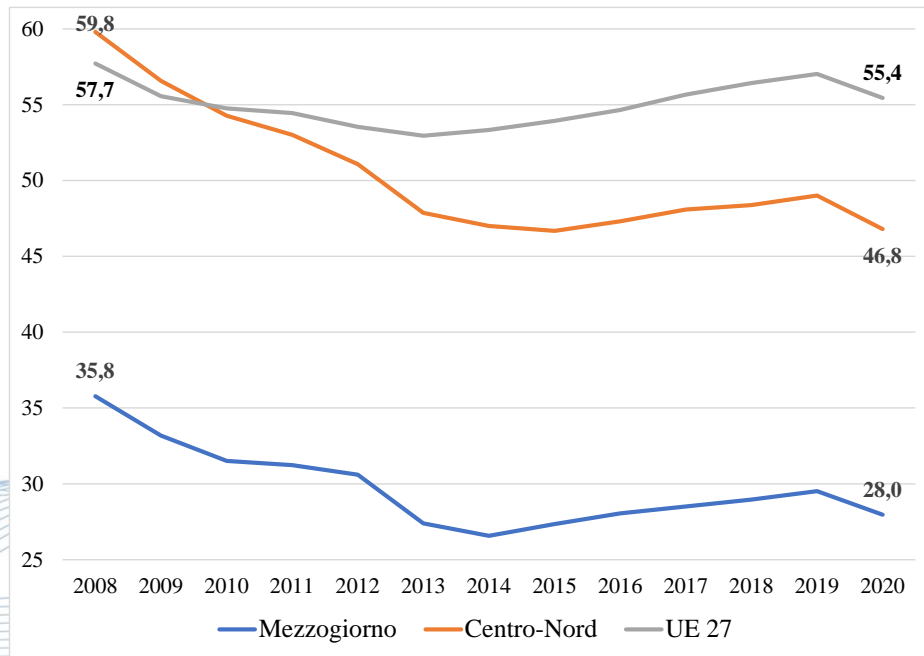
Le disuguaglianze generazionali: Gli effetti asimmetrici della crisi sui giovani

Tendenza di lungo periodo all'invecchiamento della forza lavoro

Rispetto al 2008 l'occupazione giovanile si è ridotta di 669 mila unità nel Sud, a fronte di una crescita di 706 mila unità degli over 50.

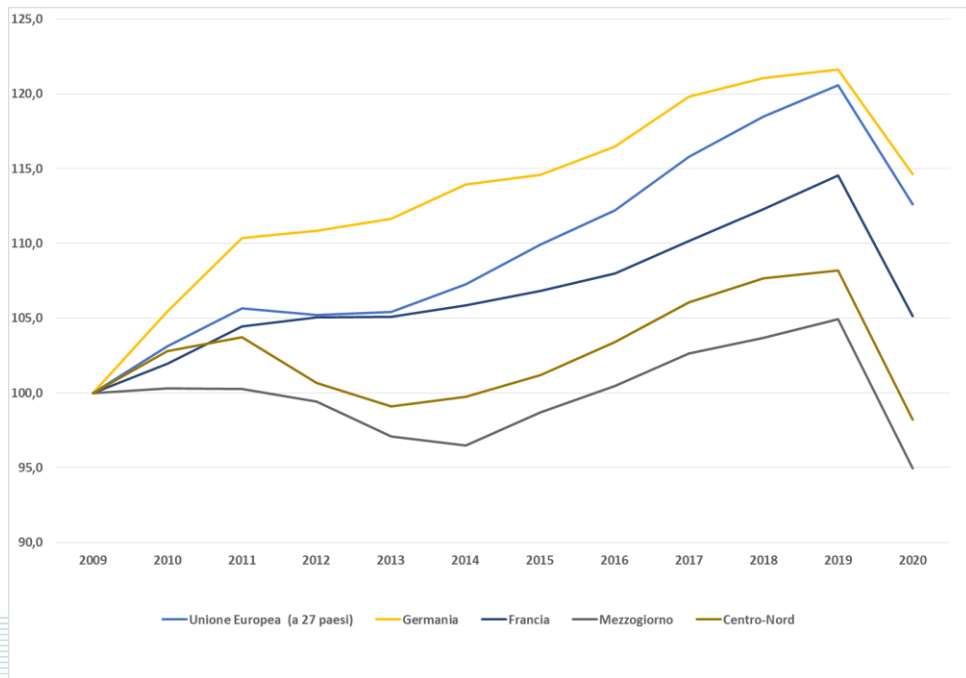
Nel Centro-Nord gli occupati under 35 si sono ridotti di 1,4 milioni di unità mentre gli over 50 sono cresciuti di 2,5 milioni.

Fig. 12. Andamento del tasso di occupazione giovanile (15-34 anni)



Il lascito degli shock competitivi che hanno preceduto il Covid-19 condizionano la ripartenza delle imprese al Sud

Fig. 13. Valore aggiunto pro capite nei servizi privati e nell'industria in senso stretto, valori costanti 2015, Numeri indice (2009=100)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT

La minore elasticità nella ripresa dell'economia meridionale è un dato strutturale. È il lascito negativo degli effetti di «selezione» operati dalla «lunga crisi» 2008-2014 e prima ancora dagli shock competitivi euro-globalizzazione- rivoluzione ICT

Quantità e qualità delle imprese che operano al Sud sono fattori che limitano le capacità dell'offerta di assorbire gli stimoli provenienti dal lato della domanda.

Il Sud si presenta a questa nuova ripartenza con:

- una base produttiva ridotta;
- un'offerta più dipendente dalla domanda interna e meno reattiva alla ripresa del commercio internazionale;
- un'industria manifatturiera e un terziario meno specializzati in comparti a maggior valore aggiunto



SVIMEZ

La ricomposizione dell'industria manifatturiera verso settori a maggiore valore aggiunto ha interessato soprattutto il Nord

Fig. 14. Var. % degli addetti alle UL nell'industria manifatturiera per livello di specializzazione tecnologica (2010-18)

Regioni e Ripartizioni	High technology	Medium high tec	Medium low tech	Low technology	Totale
Mezzogiorno					
2010-14	-15,1	-12,5	-20,1	-11,0	-14,6
2014-18	-12,8	81,9	-42,3	5,9	3,0
2010-18	-26,0	59,2	-53,8	-5,8	-12,0
Centro-Nord					
2010-14	-9,9	-5,0	-8,6	-9,6	-8,1
2014-18	0,2	17,0	-8,1	0,6	2,4
2010-18	-9,7	11,2	-16,0	-9,1	-5,9

Durante la fase di debole ripresa ciclica che vi è stata tra il 2014 e il 2018 l'industria manifatturiera delle due ripartizioni del Nord si è spostata prevalentemente verso produzioni Medium-High Technology, mentre quella del Sud e del Centro, ha ripreso a crescere anche in attività – Low Technology – che nel resto del Paese o sono stabili o più frequentemente vengono abbandonate.

Il ritardo del Sud nelle attività del terziario avanzato

Fig. 15. Var.% degli addetti alle UL servizi per livello di competenze e specializzazione

Regioni e Ripartizioni	High Tech KIS	Knowledge Intensive Services	altri servizi	Totale servizi
Mezzogiorno				
2010-14	-7,9	-2,6	-3,7	-3,5
2014-18	7,6	12,8	9,0	10,0
2010-18	-1,0	9,9	5,0	6,1
Centro-Nord				
2010-14	-5,7	1,0	-3,3	-2,2
2014-18	11,3	13,7	8,1	10,0
2010-18	4,9	14,8	4,5	7,6

Il comparto di punta, HT-KIS (*High Technology-Knowledge Intensive Services*), che richiedono conoscenze e competenze elevate e presuppongono l'utilizzo di tecnologie di frontiera, si accresce solo nel Nord, e presenta un saldo negativo nel Sud, sebbene in misura lieve (-895 addetti).

Nel Mezzogiorno, la crescita complessiva 2000-18 di circa 166 mila addetti nel comparto dei servizi è concentrata per il 57% negli altri servizi (circa 100 mila addetti aggiuntivi).

Nel Centro-Nord, al contrario, è nei comparto più innovativi (HT e KIS) che si concentra il 60% dei nuovi addetti nel terziario.

Istruzione e Università, Sanità, Mobilità, giustizia, cittadinanza digitale, innovazione

**I DIVARI DI CITTADINANZA
DA COLMARE CON
INVESTIMENTI IN
INFRASTRUTTURE SOCIALI
(PNRR) E POLITICHE
ORDINARIA
(PEREQUAZIONE E LEP)**



I divari nell'istruzione 0-10 anni

Fig. 16. Servizi socio-educativi per la prima infanzia per ripartizione geografica. 2019

Ripartizione territoriale	Posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni		
	Settore privato	Settore pubblico	Totale
Italia	13,5	13,5	26,9
Centro-Nord	16,3	17,2	33,5
Nord-Ovest	16	15,4	31,4
Nord-Est	15,4	19,1	34,5
Centro	17,7	17,7	35,3
Mezzogiorno	8,2	6,6	14,9
Sud	8,3	6,2	14,5
Isole	8,1	7,6	15,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

L'investimento previsto dal PNRR ammonta a 4,6 mld e dovrebbe portare alla creazione di 228 mila posti aggiuntivi. E' fondamentale che tale investimento consenta di raggiungere il target (33%) in tutte le Regioni.

Va nella giusta direzione quanto previsto dalla Legge di Bilancio 2022 per garantire i Livelli Essenziali delle Prestazioni in tema di asili nidi e per le persone non autosufficienti e con disabilità.

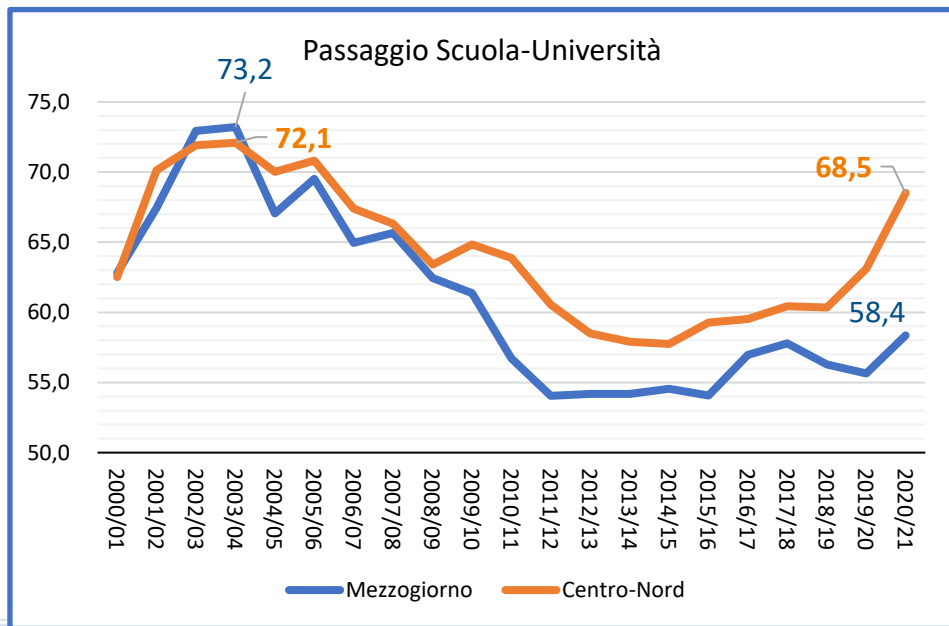
Fig. 17. % tempo pieno scuola primaria (A.S. 2019-2020)

Regioni e Ripartizioni	% tempo pieno nella scuola primaria
Abruzzo	19,4
Molise	7,8
Campania	17,6
Puglia	15,8
Basilicata	46,6
Calabria	24,0
Sicilia	8,9
Sardegna	35,4
Mezzogiorno	17,6
Centro-Nord*	47,7
Italia*	37,1

*Mancano i dati di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta

La transizione ecologica e digitale, due obiettivi fondamentali del PNRR, si inseriscono in un quadro, soprattutto al Mezzogiorno, dove sono evidenti i ritardi sia dal lato dei processi di accumulazione di capitale umano che da quello della capacità di generare trasferimento tecnologico

Fig. 18. Passaggio Scuola-Università

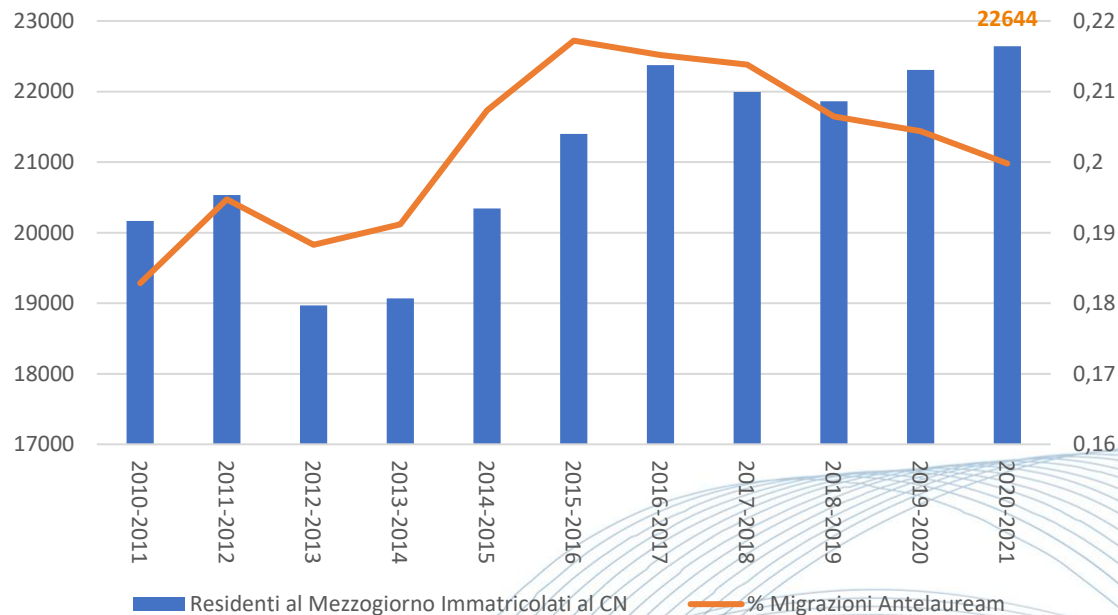


Il divario che si è creato a partire dalla grande crisi 2008-2009 si era poi assottigliato negli anni della «ripresina» 2015-2017.

Dal 2018 al 2020 si è invece di nuovo allargato il divario soprattutto in virtù di tassi molto più elevati per il Centro-Nord.

Importante riscoprire il ruolo centrale dell'Università sia come presidio civico per il rafforzamento dei diritti di cittadinanza negati che come motore di sviluppo economico capace di promuovere trasferimento tecnologico e innovazione.

Fig. 19. Migrazione intellettuale dal Mezzogiorno al CN (in valore assoluto e in %, 2010-2020)



Negli ultimi tre anni è aumentato lo stock annuale degli studenti triennali del Mezzogiorno immatricolati al Centro-Nord che ha raggiunto le 22.644 unità.

Allo stesso tempo è però diminuita la loro quota percentuale rispetto alle immatricolazioni complessive. Fenomeno creatosi in virtù dell'incremento generalizzato degli immatricolati al Mezzogiorno come al Centro Nord.

Nell'anno del Covid la mobilità degli studenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord si è incrementata.

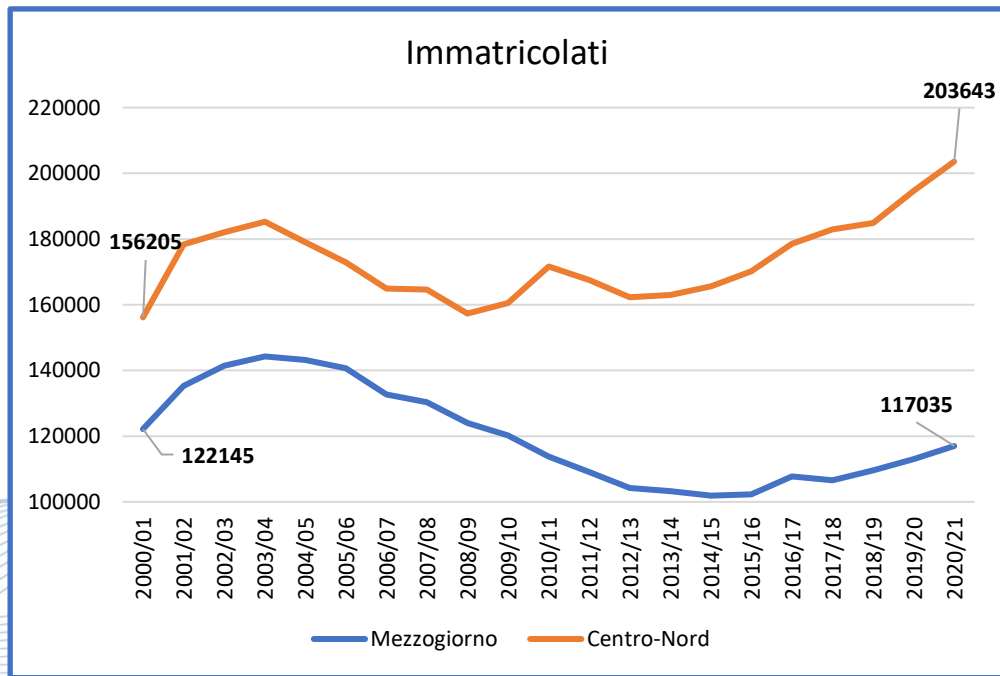
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



SVIMEZ

Diviene indispensabile un investimento specifico nel rafforzamento della funzione di anchor institutions delle Università e degli Enti pubblici di ricerca presenti al Sud

Fig. 20. Immatricolati



Nel periodo 2000-2020 sono aumentati del 30% gli immatricolati nel Centro-Nord mentre sono diminuiti del 4% per il Mezzogiorno.

Questi processi di deaccumulazione di capitale umano hanno impatti sulla crescita economica nel medio-lungo periodo. Importante lavorare sull'offerta di formazione ma non solo dal punto di vista quantitativo.

L'intero sistema universitario è in forte ritardo sulla formazione professionalizzante. Gli ITS e le LP non sono decollati e, anche in chiave PNRR, sarà cruciale un loro sviluppo in forte collaborazione con il mondo dell'impresa.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

I trasporti: la mobilità ferroviaria a lungo raggio

Fig. 21. La dotazione della rete ferroviaria nazionale (RFI)

	Totale rete in esercizio	Km di rete per 100 kmq	% linee fondamentali + linee di nodo	% rete elettrificata	% rete a doppio binario
Mezzogiorno	5.717	4,6	24,6	58,2	31,8
Italia	16.782	5,6	44,2	71,9	46,1

Fonte: Elaborazioni su dati RFI 2021

Sulle linee gestite dall'operatore nazionale emerge un chiaro ritardo del Sud.

Le linee Alta velocità sono attualmente presenti per appena il 3% nel Mezzogiorno (29 Km della Napoli Salerno).

Gli investimenti previsti dal PNRR svilupperanno le direttrici di AV/AVR del Sud, aggiungendo ben 303 km, ovvero oltre la meta della nuova rete nazionale, migliorando sensibilmente l'accessibilità dei territori. **La riduzione attesa dei tempi di percorrenza a investimenti completati è di quasi il -25%, superiore al -22% del Nord e al -4,5% del Centro.**

I trasporti: il gap territoriale nella mobilità ferroviaria locale e nella mobilità urbana

Fig. 22. La dotazione e le caratteristiche della rete ferroviaria locale e/o regionale (2019)

	km	% elettrificata
Nord	1.031	52,6
Centro	4.355	98,2
Mezzogiorno	1.787	22,3
Totale	3.273	42,5

Fonte: Conto Nazionale delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili

Alla rete maggioritaria gestita da RFI si aggiunge quella delle ferrovie locali e regionali. Al Sud si colloca più del 50% di questa rete, ma solo il 22,3% delle linee sono elettrificate, contro il 52,6% al Nord e il 98,2% al Centro

Fig. 23. Densità delle reti di tram, metropolitana e filobus nei Comuni capoluogo di Provincia/Città metropolitana (km per 100 kmq di superficie urbanizzata)

	2013	2016	2019
Nord	29,9	32,8	33,4
Centro	9,9	10,8	12,9
Mezzogiorno	10,2	12,1	11,7
Italia	18,5	20,6	21,3

Fonte: ISTAT, dati ambientali delle città

Nel Mezzogiorno la dotazione delle reti per la mobilità nelle aree urbane è pari a 11,7 km per 100 kmq di superficie urbanizzata, **tre volte in meno delle città del Nord.**

Gli investimenti sono stati molto bassi, in particolare nelle città del Mezzogiorno.



Fig. 24. Posti-km complessivi offerti dal trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana ripartizione geografica - Anni 2013-2019 (valori per abitante) (a)

	2013	2019
Nord	5.776	6.199
Centro	5.498	5.004
Mezzogiorno	2.042	1.946
Totale Italia	4.581	4.624

Fonte: ISTAT, dati ambientali delle città

Fig. 25. Densità di piste ciclabili nei Comuni capoluogo di provincia/città metropolitana

	2013	2016	2019
Nord	47,9	52,9	57,9
Centro	13,3	13,6	15,7
Mezzogiorno	3,8	4,5	5,4
Italia	19,8	21,8	24,2

Fonte: ISTAT, dati ambientali delle città

L'offerta di posti*Km (gomma e ferro) nelle città capoluogo del Sud è meno di un terzo rispetto alla media delle Città del Nord e meno della metà di quelle del Centro. Tra il 2013 e il 2019 l'offerta di servizi di TPL è diminuito del 5% nelle aree urbane meridionali, mentre è cresciuto del 7,3% in quelle del Nord.

Nelle città del Sud, solo 5,4 km di piste ciclabili ogni 100 kmq, un valore di ben **10 volte inferiore a quello delle città del Nord.**

Tra il 2013 e il 2019 l'indice in debole aumento al Sud e al Centro, in forte crescita al Nord

La sfida dell'attuazione

LA CENTRALITA' DELLE RIFORME PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI AL SUD

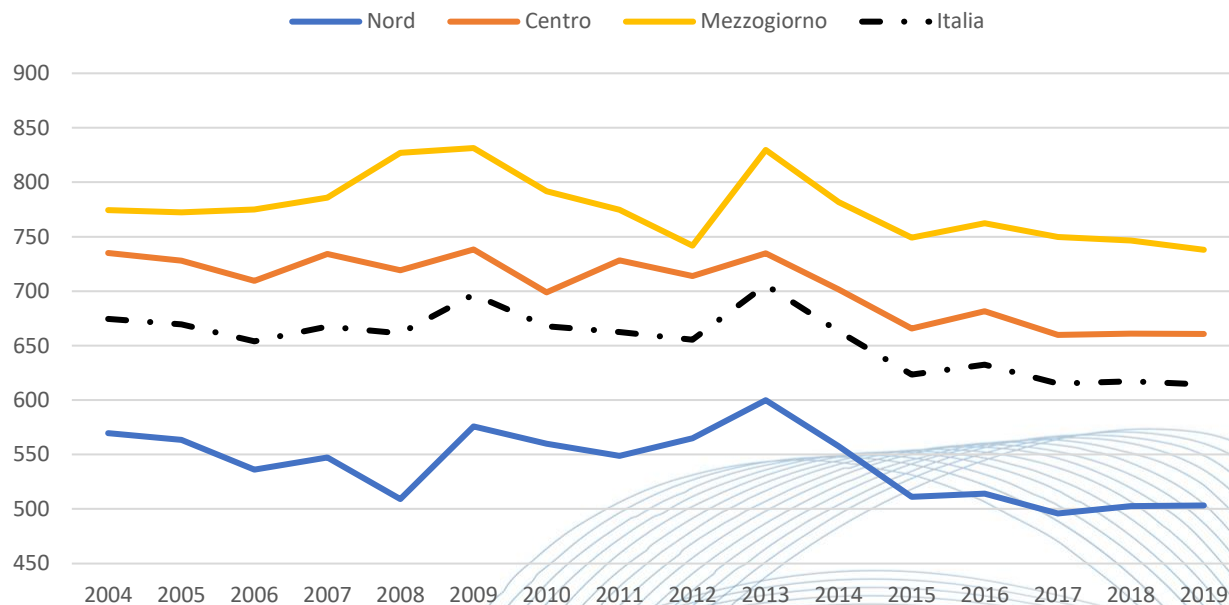
La Giustizia civile e penale

Rigenerare la Pubblica
Amministrazione.



SVIMEZ

Fig. 26. Rapporto sopravvenuti (civile e penale) su popolazione (per 10.000 ab.)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nel Mezzogiorno c'è un problema di **domanda di giustizia** con una media di 777 nuovi casi (ogni 10 mila abitanti) iscritti a ruolo ogni anno a fronte dei 704 del Centro e dei 541 del Nord. Possibili cause:

- più bassa qualità istituzionale
- tessuto economico debole
- mercato del lavoro stagnante
- criminalità organizzata
- ampia disponibilità di consulenza legale

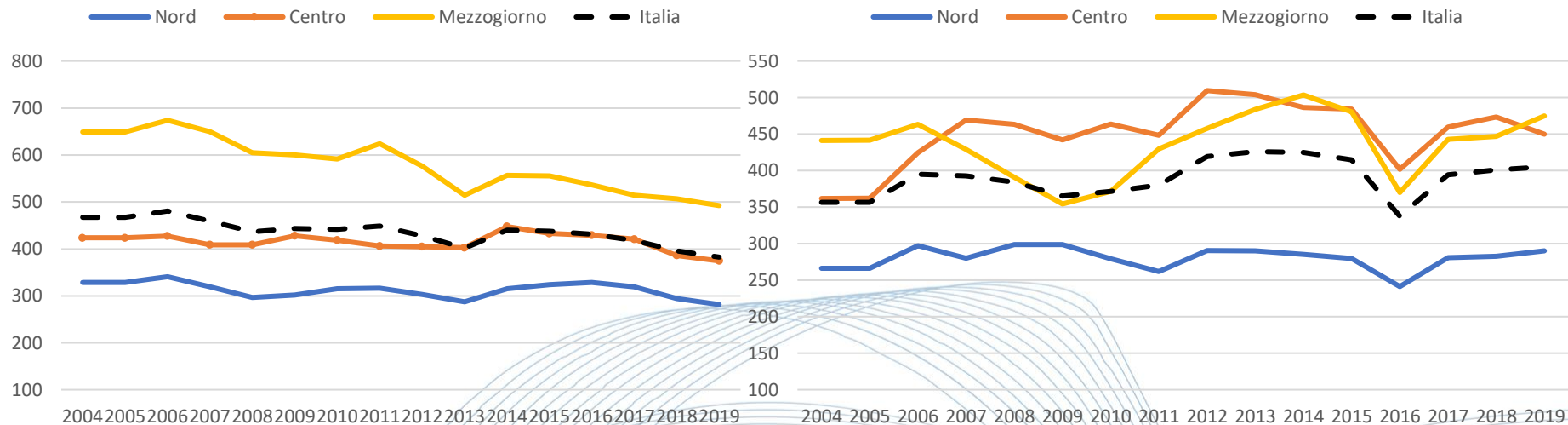


SVIMEZ

Fig. 27. Disposition Time: durata media di un procedimento (in giorni). Dal 2004 al 2019

Nel civile il Mezzogiorno ha ridotto del 25% la durata media del processo 2004-2019.

Nel penale non ci sono stati miglioramenti nel periodo 2004-2019, anche sulla capacità di smaltimento.



SETTORE CIVILE

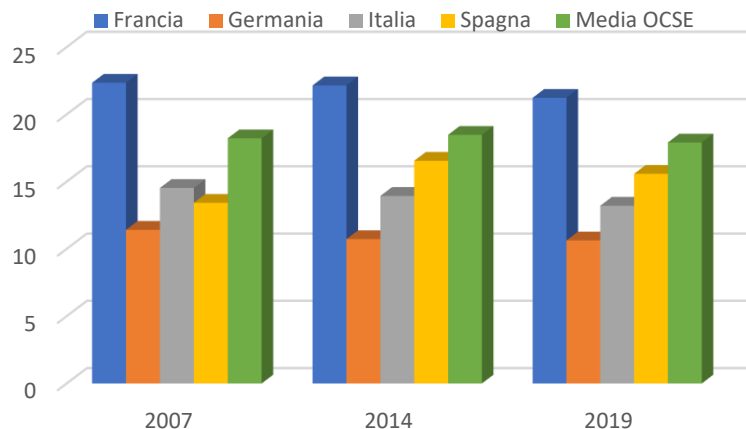
SETTORE PENALE

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



SVIMEZ

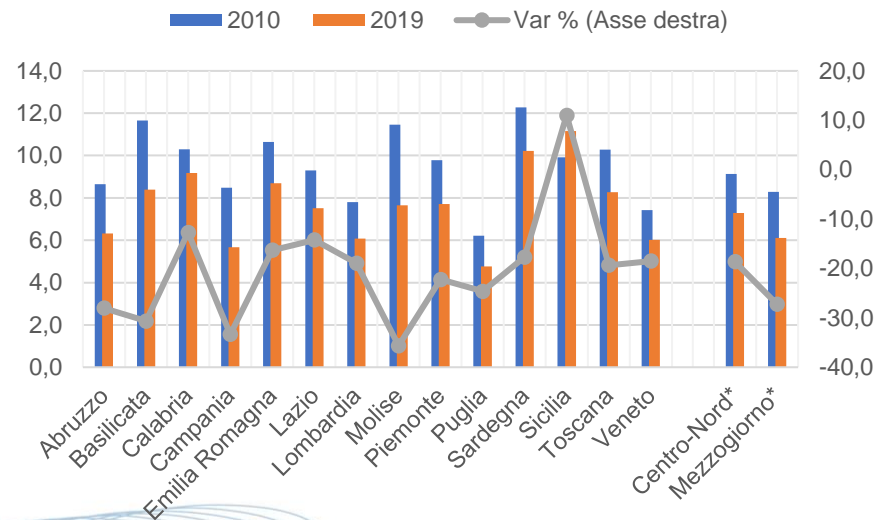
Fig. 28. Lavoratori nella PA in % rispetto al totale della FL nazionale (2007-2019), dati OCSE.



Dal 2007 al 2019 la media OCSE è rimasta invariata (18% circa).

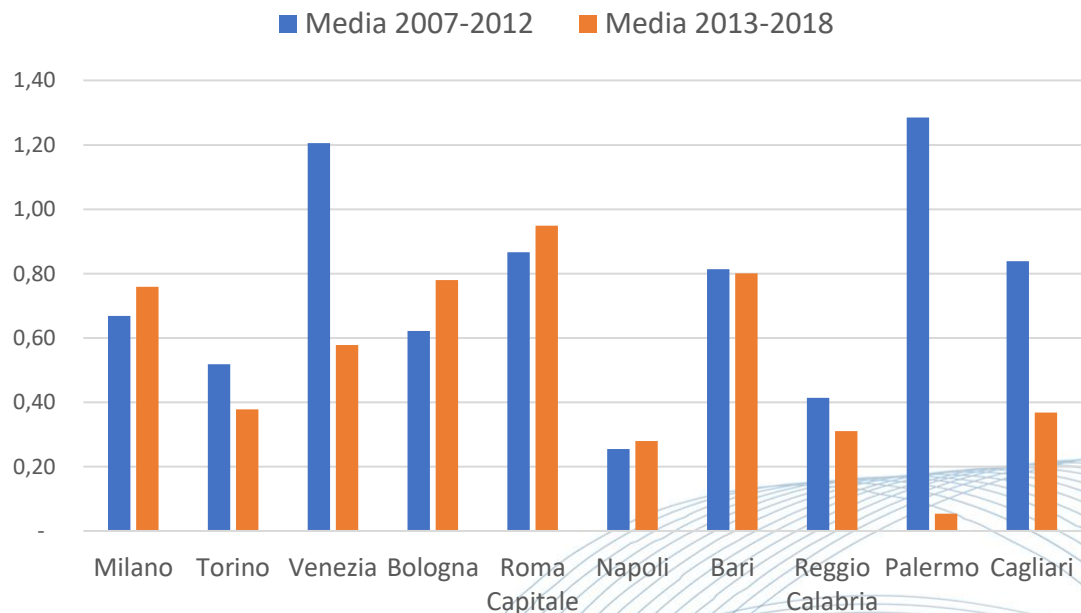
Francia si conferma la prima nazione con più del 21% di FL nella PA. In aumento la Spagna (da 13% a 16%) e in diminuzione la Germania (da 11% a 10%). Italia da 14,53% al 13,21% con una riduzione di circa 320mila unità sul periodo 2011-2019.

Fig. 29. Occupati nella PA, funzioni locali (2010-2019), dati RdS



Al netto delle regioni a statuto speciale, il numero di addetti per 1000 abitanti negli enti locali (Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni) è pari a 6,1 al Mezzogiorno contro un valore medio di 7,3 nelle regioni del Centro-Nord.

Fig. 30. Comuni italiani: indice di ricambio nella PA, 2007-2018



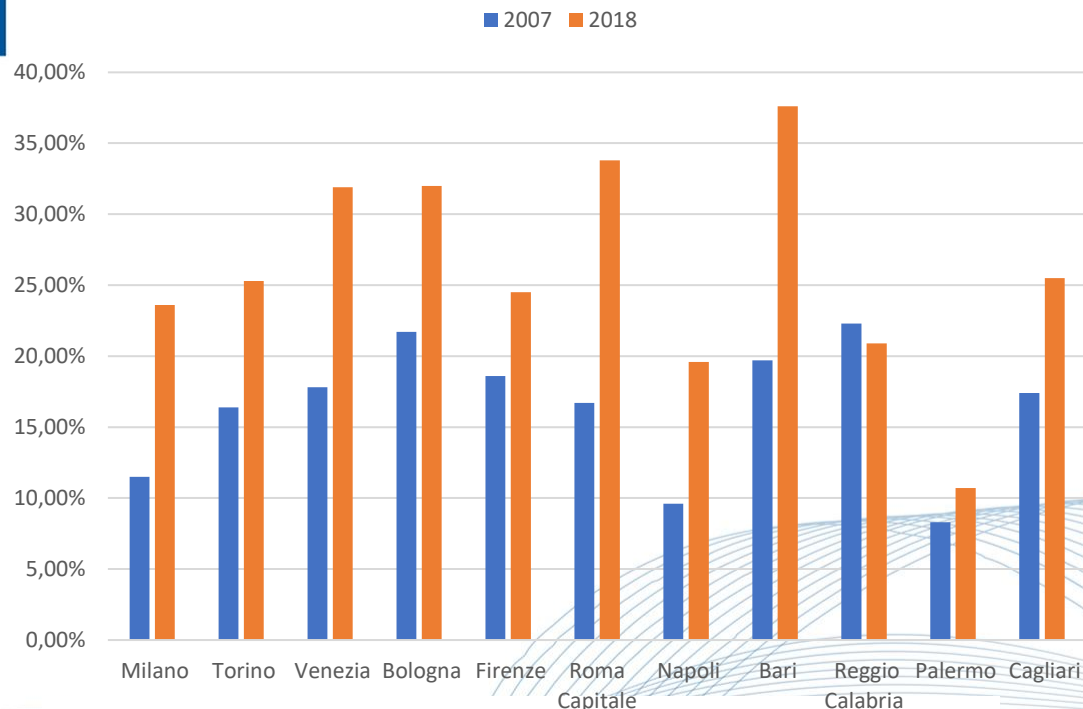
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Il valore medio dell'indice di ricambio del personale in Italia è pari a 0,65 per tutto il periodo 2007-2018. Al Centro-Nord l'indice è pari a 0,70, nel Mezzogiorno 0,58.

Nel periodo 2013-2018 tutti i grandi comuni presentano un indicatore <1. Rispetto al periodo 2007-2012 in crescita Milano, Bologna e Roma. Da segnalare Torino, Napoli, Reggio Calabria, Palermo (prossimo allo zero) e Cagliari.

La minore capacità progettuale delle amministrazioni locali del Mezzogiorno le espone a un elevato rischio di mancato assorbimento. Con il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti.

Fig. 31. Comuni italiani: personale laureato, 2007-2018



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

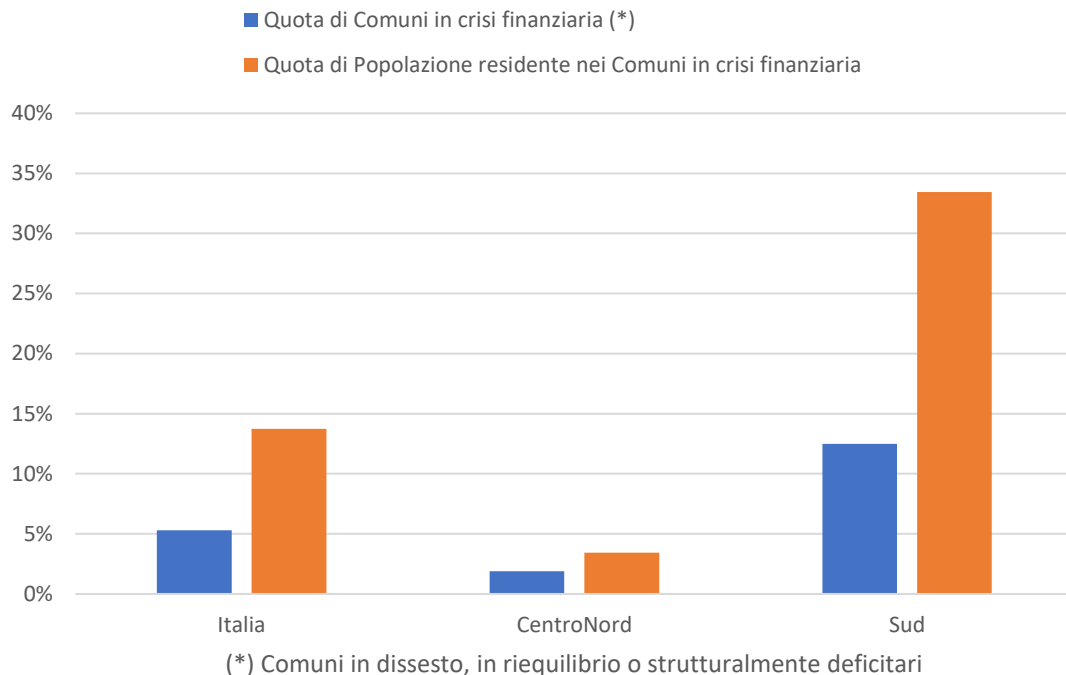
Il personale laureato in pochi casi supera il 30% del personale (Bari 37,60%, Roma 33,80%, Bologna 32% e Venezia 31,90%).

Reggio Calabria ha registrato tra il 2007 e il 2018 una diminuzione del personale laureato: dal 22,30% al 20,90%.

Tassi decisamente inferiori alla media nel 2018 per Palermo 10,70% e Napoli 19,60%.

La riforma della PA richiede risorse e competenze umane molto significative. Per quanto il PNRR preveda una quota di rafforzamento del personale, si corre il rischio di non innestare un autentico processo di trasformazione «dal di dentro».

Fig. 32. La crisi finanziaria asimmetrica dei Comuni



Al Sud un cittadino su 3 risiede in un Comune in crisi finanziaria

Grave divario nell'accesso ai servizi comunali: asili nido, servizi sociali, scuola primaria, acqua, rifiuti, etc.

Pesante zavorra per i residenti al Sud: 1 su 3 dovrà farsi carico del rientro del debito attraverso una maggiore pressione fiscale

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati IFEL e ISTAT

Il riequilibrio territoriale «promosso» a obiettivo delle politiche generali: il necessario coordinamento con la politica di coesione europea e nazionale

La straordinaria opportunità offerta alla politica economica nazionale da Next Generation EU: la coesione economica, sociale e territoriale è stata «promossa» a obiettivo delle politiche generali, non più «solo» della politica di coesione.

La coesione è «entrata» tra gli obiettivi da perseguire con la politica ordinaria con priorità coerenti con la politica di coesione del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027.

Questa è un'occasione forse irripetibile per superare il «conflitto» tra politiche generali e politica di coesione dell'ultimo ventennio.

È necessario un approccio unitario che valorizzi le sinergie tra le due leve, portando a sistema il rilancio degli investimenti pubblici e privati che si prevede di sostenere con il PNRR.



Il PNRR: la «quota Sud» del 40% è un mezzo non un fine

Il PNRR italiano soffre di un limite «strutturale»

Un Piano *performance based* dovrebbe basarsi su una ricognizione puntuale dei fabbisogni di investimento sulla quale basare un'allocazione delle risorse aggiuntive coerente con l'obiettivo di ridurre i divari di cittadinanza.

È un limite da superare in fase di attuazione: i vincoli di destinazione territoriale della spesa dovrebbero convivere con l'indicazione degli obiettivi di copertura dei servizi da conseguire:

- Sganciare i criteri di assegnazione delle risorse «a bando» da indicatori di capacità finanziaria locale (come la capacità delle Amministrazioni locali di cofinanziare gli interventi) – **Bando Asili Nido**
- previsione esplicita nei criteri di assegnazione delle risorse «a bando» della distanza dai target da conseguire nei diversi territori
- Monitoraggio del rispetto delle quote territoriali di spesa da estendere al raggiungimento dei target di servizi
- Garanzia del finanziamento ordinario del servizio coerente con l'investimento infrastrutturale per dare continuità alla prestazione



La sfida dell'attuazione

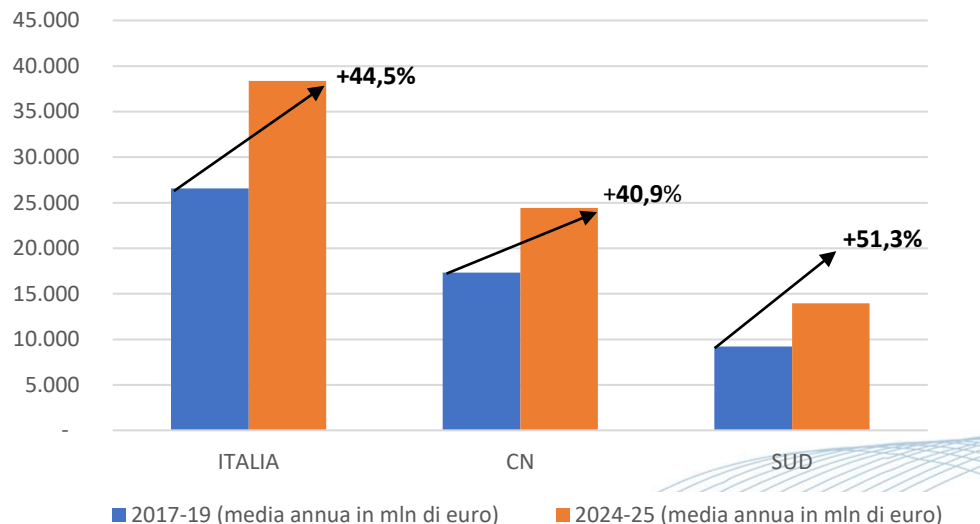
Il rischio che le quote di spesa non bastino ad allineare gli interventi ai fabbisogni investe due momenti:

1. **Assegnazione delle risorse:** la minore **capacità progettuale** delle Amministrazioni meridionali le espone a un elevato rischio di mancato assorbimento delle risorse distribuite attraverso bandi competitivi.
2. **Realizzazione degli interventi:** Le amministrazioni locali dovranno sostenere uno sforzo di spesa per attivare la spesa prevista dal PNRR che si «aggiunge» alla spesa per la politica di coesione (14/20; React-EU; 21/27).



Lo sforzo aggiuntivo delle Amministrazioni locali per spendere le risorse del PNRR

Fig. 33. Lo sforzo aggiuntivo richiesto dal PNRR in termini di spesa in c/capitale della Pa locale



Considerando le sole risorse del Dispositivo di Ripresa e Resilienza, la SVIMEZ stima una spesa aggiuntiva di circa 20,5 miliardi nel 2021-2026 per Regioni e Comuni del Mezzogiorno

- Lo sforzo aggiuntivo di spesa raggiungerà al Sud nel 2024-25 un picco di circa 4,7 mld l'anno, pari ad un incremento del 51% della spesa media del triennio 2017-19

Supportare le capacità progettuali e realizzative delle Amministrazioni decentrate del Mezzogiorno

Le possibili risposte:

- Immissione di nuovo personale nella P.A.
- Supporto alla capacità progettuale degli enti territoriali «dal centro»
- «Centri di competenza territoriale» formati da specialisti nella progettazione ed attuazione delle politiche, in raccordo con le **Università** presenti nel territorio in grado di supportare le Amministrazioni locali, in particolare i Comuni



Le politiche generali non devono lasciare «solo» il PNRR

Va scongiurato il rischio che il PNRR subisca la stessa sorte della politica di coesione, lasciata «sola» dalle politiche generali.

Per non lasciare «solo» il PNRR è necessario estendere l'agenda congiunta di riforme e investimenti tracciata dal PNRR alle politiche generali:

- Continuando sul sentiero tracciato dal PNRR e della Legge di Bilancio 2022 per **l'introduzione dei LEP**
- Riconducendo ad una **programmazione unitaria le risorse disponibili (europee e nazionali, ordinarie e aggiuntive) per la perequazione infrastrutturale** con la finalità di ridurre i divari territoriali e riattivare in questo modo il potenziale di crescita del Paese

